

Passi di Vangelo

9 dicembre 2021

“Oltre la misura. La logica del perdono” (Mt 18,21-35)

Riflessione a cura dei detenuti della Casa circondariale di Trento insieme a don Mauro Angeli, Cappellano del carcere

Anche in carcere, nonostante gli imprevisti e le fatiche della pandemia viviamo l'esperienza dei Passi di Vangelo con i detenuti che desiderano riscoprire e approfondire la fede alla luce del Vangelo.

Con alcuni di loro abbiamo letto questo brano e siamo felici di condividere qualche semplice riflessione.

Innanzitutto alcuni **commenti a caldo**:

- Sto tipo della parabola l'è un pinguino (l'uomo della parabola che non perdona è sciocco)
- Ma allora “se peccchi” o “se non peccchi” comunque sei già perdonato?
- Qual è il problema di Dio? Se il perdono è fatto con il cuore non può esserci una rivalsa...
- Dio non condanna per il gusto di condannare
- Dio non ti perdona per lasciarti in uno stato di sospensione, ma per aiutarti a capire
- Son tutti bravi a dire “io ti perdono” e poi...
- Comunque l'è sbaglià paragonar el perdòn ai soldi (Comunque è sbagliato paragonare il perdono ai soldi)
- Il fatto che Gesù abbia utilizzato frequentemente immagini e parole tipiche del suo tempo significa che anche allora la questione del perdono era un tema di attualità
- La parabola è forte perché vuole provocare su questioni essenziali

Ritorniamo alla domanda dell'apostolo Pietro: “Quante volte devo perdonare chi sbaglia contro di me?”

A riguardo sempre i detenuti non riescono a quantificare le volte in cui sia giusto perdonare; preferiscono approfondire ulteriormente:

- Ammettere di aver sbagliato è più difficile che perdonare.
- No, è più difficile perdonare che chiedere perdono
- Per perdonare serve far ripulisti nella testa (Per perdonare è necessario ripulire/purificare i pensieri della mente)

- Perdonare a volte l'è sghizar el cor en de na morsa
(Perdonare qualche volta significa comprimere il proprio cuore in una morsa)
- Ma il perdono si impara dall'esperienza? Devo perdonare oppure mi sento di perdonare?
- Il perdono è possibile a chi ha un carattere mite oppure è qualcosa da imparare?

Torniamo ora a quanto accade nella parabola:

1. Il re vuole regolare i conti:

L'uomo della parabola è chiamato a render conto di sé davanti al suo signore. Regolare i conti è render conto all'altro riguardo te stesso, per far emergere chi sei veramente. E allora ci chiediamo: avvertiamo in noi questo bisogno di verità e trasparenza? Dio ci viene incontro per farci uscire allo scoperto, ci aiuta a fare sintesi. A volte questa operazione umilia ("si prostrò a terra") ma mi rende più autentico.

2. Il re prova compassione di fronte al debitore:

- Il re va oltre la misura: non calcola la perdita economica dell'uomo che ha di fronte (che possiamo valutare attorno ai 50 milioni di euro)
- il re guarda la sofferenza dell'uomo e prova compassione, così come il samaritano quando nella parabola si avvicina al malcapitato bastonato dai briganti

A riguardo Papa Francesco dice:

"La misericordia di Dio è la nostra liberazione e la nostra felicità. Noi viviamo di misericordia e non ci possiamo permettere di stare senza misericordia: è l'aria da respirare".

3. Il re condona il debito all'uomo

Rispetto a questo punto alcuni detenuti rimangono perplessi:

- "Quando vieni perdonato in un certo senso vieni liberato: la fatica maggiore rimarrà comunque il confronto con la vittima, rispetto a quel gesto di amore non meritato"
- "Anche chi ha subito un torto talvolta porta dentro di sé una rabbia che incatena. Percorsi di riconciliazione possono aprire spiragli di luce inaspettati."

Il Signore è il re della misericordia, ed allora ci chiediamo: quanto credo nella possibilità di percorsi di perdono? A chi dovrei chiedere scusa e chi fatico a perdonare? Su questo punto la preghiera di Gesù è chiara: “perdona i nostri debiti e così anche noi perdoneremo ai nostri debitori.

Sempre Papa Francesco afferma:

“Ci sono due cose che non si possono separare: il perdono dato e il perdono ricevuto. Ma tante persone sono in difficoltà, non riescono a perdonare. Tante volte il male ricevuto è così grande che riuscire a perdonare sembra come scalare una montagna altissima: uno sforzo enorme; e uno pensa: non si può, questo non si può. Questo fatto della reciprocità della misericordia indica che abbiamo bisogno di rovesciare la prospettiva. Da soli non possiamo, ci vuole [prima] la grazia di Dio, dobbiamo chiederla.”

4° e ultimo passaggio: il re richiama e condanna l'uomo perdonato

- Riprendiamo l'obiezione iniziale del detenuto: “Se il perdono è dato con il cuore poi non può esserci una rivalsa...”
- Ha ragione ma la questione da porci forse è un'altra: il re aveva dato il perdono, ma quell'uomo questo dono lo ha accolto nel suo cuore, oppure solo nel portafoglio?
- Un missionario una volta diceva che “siamo la somma degli incontri che facciamo”: quale incontro ha avuto la forza di cambiare la mia vita? Come guardare gli altri alla luce di quanto ho ricevuto da Dio e dalle persone che vivono accanto a me
- Quindi, in altre parole, potremmo dire che la reciprocità è il frutto di un amore oltre la misura.
- La schiettezza e la severità della parabola ci dice anche che non possiamo ridurre la misericordia ad una sorta di buonismo melenso e ingiusto, a danno dei più deboli e delle vittime alle quali qualcuno mette le mani al collo.
- Quest'ultimo passaggio apre una tematica tutta da approfondire: Come e quando possiamo attivare atteggiamenti e percorsi di perdono negli ambienti in cui viviamo?

STANDO IN CARCERE... vi chiederete, come viviamo tutto questo?

- In un istituto come il nostro l'unica cosa che spesso possiamo fare è provare a “portare a casa la pellaccia”
- Mi dico “è vero, ho sbagliato” ma perché tanto dolore senza significato?

Purtroppo la rieducazione del detenuto rimane spesso un ideale che non trova concretizzazione.

Quando il sabato pomeriggio al femminile e la domenica mattina al maschile celebriamo la messa proviamo a portare sull'altare i nostri debiti. Altre volte invece non siamo in grado di chiedere perdono perché il senso di colpa è troppo grande oppure non siamo ancora pentiti e ci autogiustificiamo.

Viviamo un po' di reciprocità nella preghiera: Per voi che siete fuori, se vorrete, ogni settimana siamo disponibili giorno e notte ad affidare al Signore le vostre intenzioni, come scintille di preghiera.

Il Signore possa accompagnare i nostri passi per fare verità su noi stessi, per accettare il limite che è in noi e valorizzarne il potenziale. Ma è soprattutto la sua tenerezza che converte il cuore e ci dona di comprendere il suo amore oltre misura.